

STORIE DI STORIE

Pedagate in rosa

**P**edali come un uomo!" si senti dire Paola Gianotti, circumnavigatrice del mondo in bicicletta, all'arrivo della gara di ultracycling Mosca-Vladivostok di 9.200 chilometri. "Pedalo come la donna che sono e che può essere un'immensa sognatrice che con la bici è in grado di cambiare il mondo". Per le donne la bicicletta non è mai stato un semplice mezzo di locomozione, ma veicolo per portare avanti battaglie. L'affascinante mescolanza fra società, costume, impegno politico e agonismo è il tema portante del libro di Manuela Mellini, "La strada si conquista. Donne, biciclette e rivoluzioni" (Capovolte, 2021). L'autrice parla "di storie e di battaglie, di sudore e di diritti, di autodeterminazione e di polvere, di libertà e mobilità" nelle 143 pagine di questa attenta ricostruzione storica del rapporto fra donne e bicicletta. C'è spazio per le pioniere, per le dive che fra '800

e '900 prestavano corpo e arte per promuovere la diffusione del ciclismo al femminile, come la divina Sarah Bernhard, la chanteuse italiana Lina Cavalieri e perfino per una scienziata come Marie Curie che sulla bicicletta fece il viaggio di nozze con Pierre, nel 1911. C'è spazio per il racconto di quando, a fine '800, le donne in bici si sentivano dare della squaldrina o erano oggetto di lancio di sassi e mattoni, cosa che fa pensare all'identica situazione recentemente descritta da Alessandra Cappellotto (campionessa del mondo su strada nel 1997) e Anita Zanatta che con la loro associazione Road to Equality hanno permesso a un gruppo di cicliste afgane di trovare rifugio in Italia, dopo il ritorno al potere del regime talebano.

Manuela Mellini racconta gli inizi, gli anni delle staffette partigiane la

cui bicicletta diventa strumento politico, fino alle contraddizioni di oggi del ciclismo professionistico per gli uomini, ma non per le donne. Non può mancare un capitolo dedicato ad Alfonsina Strada, la prima donna a partecipare, nel 1924, al Giro d'Italia, impresa talmente inimmaginabile da sfruttare un vuoto legislativo e un errore de *La Gazzetta dello Sport* che pubblicò fra i partecipanti il nome dell'atleta "Alfosin Strada", chissà se per un refuso o un troncamento volontario per nascondere la presenza di una donna in gruppo. "La strada si conquista" d'altronde è il titolo scelto da Manuela Mellini che tira la volata a un meraviglioso romanzo che racconta proprio quell'incredibile storia. Simona Baldelli, "Alfonsina e la strada" (Sellerio, 2021) è un romanzo capace di trovare delle fessure in

una delle più belle storie dello sport, quella di una donna che insiste nel volere una cosa folle fino a farcela e pagare così le cure al marito, ricoverato in manicomio. Una donna capace di portare a termine una tappa riparando il manubrio rotto con spago e il manico di una scopa o di stare in bicicletta per 21 ore consecutive.

"Sono una donna, è vero. E può darsi che non sia molto estetica e graziosa una donna che corre in bicicletta. Vede come sono ridotta? Non sono mai stata bella; ora sono... un mostro. Ma che dovevo fare? La puttana? Ho un marito al manicomio che devo aiutare; ho una bimba al collegio che mi costa 10 lire al giorno. Ho le gambe buone, i pubblici di tutta Italia (specie le donne e le madri) mi trattano con entusiasmo. Non sono pentita. Ho avuto delle amarezze, qualcuno mi ha schernita; ma io sono soddisfatta e so di avere fatto bene", dichiarò Alfonsina al *Guerin Sportivo*. Ancora non sapeva che sarebbe stata ispirata proprio da lei la "bellezza in bicicletta" di Silvana Pampanini.

Mauro Berruto

